

Conferenza stampa del Presidente Papadopoulos: posizioni ufficiali a confronto con la realtà

Cipro è Repubblica divisa. Te ne accorgi da tanti elementi: parole e simboli, segni sparsi, diffusi qua e là, oppure comportamenti disgreganti, semantiche divergenti, condotte rapsodiche, che rimandano ad un immaginario di divisione e di guerra che, specie dopo il fallimento del Piano Annan, sembra acquisire nuovi vigore e drammaticità.

Segnali, dunque, come quelli, tipici delle situazioni di conflitto (solo teoricamente) "insolubile", come sono indicati nella casistica della "trasformazione dei conflitti", rappresentati dalla divergenza tra parole e fatti, condotte ed esperienze, ipotesi strategiche e quotidianità materiali, che rimandano più direttamente ad immaginari collettivi o ad interessi sedimentati.

Una prova evidente è stata l'ultima conferenza stampa del Presidente della Repubblica di Cipro, Tassos Papadopoulos, trasmessa venerdì 6 ottobre a reti unificate sulla televisione cipriota, cui è stato dato grande risalto, anche per l'argomento specifico su cui il Presidente era stato chiamato a intervenire: la tematica dell'apertura dei negoziati di adesione della Turchia nell'Unione Europea e le sue possibili (o sperabili) conseguenze sulla risoluzione del conflitto greco-turco a Cipro. Le parole del Presidente sembrano rappresentare una realtà che non esiste, fatta di assicurazioni formali e contingenze di facciata, una sorta di pre-tattica o di melina, sapientemente costruita a fini propagandistici e priva di appigli reali nella situazione, sempre più contraddittoria e conflittuale, che lacera le persone e le coscienze delle due comunità che vivono l'isola di Afrodite, perla (e porta strategica) del Mediterraneo Orientale.

Papadopoulos, non a caso, ha inteso porre un particolare rilievo al tema della soluzione della controversia cipriota nell'ambito della cornice negoziale stabilita dal Piano Annan ed alla luce dell'adesione turca - che l'intervento del Presidente ha inteso esplicitamente sollecitare - al "Protocollo comune europeo sulla definizione degli standard legali di mutuo riconoscimento".

Dichiarandosi, infatti, convinto che il governo turco non potrà manifestare opposizione all'adesione completa alla lettera, nonché allo spirito, di quel trattato, il Presidente ha voluto in realtà offrire una chiave di lettura politica e proporre una forzatura euro-condizionata al processo di risoluzione della controversia cipriota. Una forzatura che, in poche parole, potrebbe riassumersi così: "Ora che la Turchia ha avviato i negoziati di adesione all'Unione Europea, ciò non potrà non avere conseguenze anche rispetto alla risoluzione del problema cipriota, dal momento che la Turchia non potrà non rivedere la sua posizione rispetto la Repubblica di Cipro, riconsiderare il proprio rapporto con la TRNC (Repubblica Turca di Cipro Nord, non riconosciuta da nessun altro Paese membro delle Nazioni Unite) e instaurare relazioni di riconoscimento, amicizia e buon vicinato con la Repubblica di Cipro medesima.

E', d'altro canto, questa anche la posizione della comunità internazionale (e sicuramente anche delle diplomazie europee), cui Papadopoulos ha finito per dare voce: il processo di allargamento dell'Unione Europea - come era nella proposta strategica dell'ex presidente della Commissione Europea, Romano Prodi - costituisce al tempo stesso un modello e un'opportunità: un modello di integrazione democratica basata su un presupposto di eque relazioni e un'opportunità di risoluzione delle controversie nell'area mediterranea nella cornice politica dell'Unione (e degli strumenti di trasformazione di cui essa si è dotata, dal programma di Lisbona per le politiche sociali, all'agenda di Barcellona per il processo di implementazione euro-mediterranea, fino alle varie forme di "partenariato" promosse nell'ambito del Consiglio d'Europa).

Ma se la posizione è questa, non è detto che gli strumenti siano adeguati allo scopo: la priorità strategica accordata al fattore economico rispetto a quello politico può inibire le potenzialità strategiche (di lungo periodo) insite nel ruolo dell'Unione Europea come attore strategico nello scacchiere mediterraneo; il freno, pur, per molti aspetti, condivisibile, imposto dal voto popolare francese ed olandese, al processo di ratifica costituzionale dell'Europa ne arresta il processo di allargamento democratico e di implementazione istituzionale; il ruolo, non sempre trasparente, da essa giocato nei contesti di conflitto specifici ai propri confini, sovente privo di appoggio condiviso tra i medesimi membri (pensiamo al ruolo delle cancellerie europee nei conflitti in Afghanistan,

Pakistan e, ovviamente, Palestina) - questi sono alcuni elementi di difficoltà del ruolo dell'Europa, atti a costituire fattori in grado di mettere seriamente in difficoltà la sua proposta strategica nell'ambito delle questioni in oggetto.

Papadopoulos ne è ben consapevole e propone appunto una forzatura: l'ingresso della Turchia in Europa corrisponde ad un'accettazione dello status quo europeo e, dunque, ad un implicito riconoscimento di ciascuno dei singoli membri, a partire, ovviamente, dalla Repubblica di Cipro. Ma le sue parole non mancano - come diversi osservatori hanno notato - di strumentalità: le braccia aperte che egli ha promesso di tendere alla controparte turco-cipriota sono smentite dal montante clima di ostilità, sfiducia e chiusura tra le parti e dalla mancanza di volontà politica del governo ufficiale nel sostegno alle iniziative di carattere solidaristico, compositivo e bi-communale. Un elemento di difficoltà in più che, prodotto anch'esso, tra le altre cose, dal fallimento del Piano Annan, getta ulteriore luce, di disillusione e discredito, sulla separazione tra le parole ed i fatti, le proposte e le condotte, che continua a caratterizzare, purtroppo, il tessuto di relazioni tra le due parti sociali e politiche, orma in trentennale conflitto.

Gianmarco Pisa